

## **ABSTRACT 4 APRILE**

### **Casa della Memoria e della Storia**

#### **GEORGE GATERA**

*Il mese di Aprile nella lingua rwandese è "Mata" che significa un mese di abbondanza di cibo e di latte, ma nel 1994 Mata si è trasformato in un mese d'incubo per i rwandesi.*

*La mia storia è come quella degli altri rwandesi che erano considerati come scarafaggi e che dovevano essere eliminati per non nuocere. Io ho vissuto sulla mia pelle questa tragedia, perdendo tutta la mia famiglia, genitori, fratelli, sorelle, zii, zie, nipoti, amici.*

*Tutta la mia generazione che si trovava in Rwanda è perita durante questo periodo. Sono rimasto solo con mio fratello che si trovava in Italia e tre nipoti figli di miei fratelli.*

*Non saprei dire come mi sono salvato; non lo so dire perché non è merito mio: è stata piuttosto la morte a non volermi prendere. Raccontare quello che è successo è molto difficile ma non raccontarlo è ancor peggio: il mondo deve sapere anche per non dimenticare i nostri cari.*

#### **DANIELE SCAGLIONE**

*Tre cose su tutte mi hanno colpito del genocidio in Rwanda. Innanzitutto la sua enormità: un paese così piccolo con un numero di morti così grande, in un tempo così ristretto. In secondo luogo che fosse tutto preventivato, organizzato: quel massacro non è avvenuto per caso, in seguito alla scoppio di una follia collettiva, ma come conseguenza di un piano di omicidi di massa ben strutturato. La terza cosa è il genocidio era evitabile e anche una volta iniziato, lo si poteva fermare. Lo potevano fermare le potenze mondiali, quelle che siedono in maniera permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, lo potevano fermare ma non hanno voluto farlo. Alcune di queste potenze, e' il caso della Francia, hanno addirittura sostenuto, in parte materialmente, in parte politicamente, coloro che hanno compiuto il genocidio. Altre si sono disinteressate della faccenda, com'è il caso della Gran Bretagna. Altre ancora hanno attivamente ostacolato ogni tentativo di intervento internazionale per fermare il massacro, com'è il caso degli Stati Uniti. Ci sono tante lezioni da imparare, da questa vicenda, in particolare per noi 'occidentali', a partire dalla più banale: la vita di un rwandese, di un africano, vale come quella di qualunque altro, come quella di qualunque europeo o nordamericano. In teoria diciamo che è così, ma in Rwanda noi 'muzungu' ci siamo comportati come se fosse vero esattamente l'opposto.*

## **ALBERT GAKWAYA**

*Il genocidio rwandese è un mistero per tutti. Il mondo continua a porsi delle domande sul suo carattere selvaggio, la sua velocità vertiginosa e l'elevato numero di persone implicate. Cercando di comprendere il fattore eziologico di questo genocidio, che ha portato alla morte di molte persone in un ristretto lasso di tempo, cercherò di delucidare la dimensione psicologica dell'ideologia genocidiaria dei differenti regimi rwandesi durante il periodo coloniale ed il periodo post-coloniale. A partire da un focus sulla storia politica del Rwanda si proporrà una riflessione sull'origine intellettuale delle ideologie estremiste locali; intendo dunque analizzare il ruolo di "l'hypothèse hamitiques" che dal periodo coloniale ha sempre servito la causa degli estremisti etnici rwandesi e dei loro alleati stranieri.*

*Si farà un infine cenno sul contenuto potenziale delle propagande e sull'efficacia di specifici strumenti di propaganda che hanno potuto convincere la massa a perpetrare una tale carneficina, giocando sulla psicologia del popolo fino a convincerlo a sterminare senza pietà i loro simili.*

## **FRANCOISE KANKINDI**

*Nascere già profuga, in un paese che ti nega il diritto alla cittadinanza, all'istruzione, al lavoro insomma ad un possibile futuro.*

*Questa è stata la realtà in cui noi figli dei sopravvissuti del primo massacro dei Tutsi rwandesi del '59 siamo cresciuti. Di questo massacro si è persa traccia nella storia, così come gli altri del '63, nel '73, nel '90, nel '92 per arrivare alla "soluzione finale" del '94 che siamo qui a commemorare. Un giorno mi sono svegliata e mi sono accorta che neanche io sapevo nulla di questi massacri in cui sono periti i miei nonni, i fratelli e sorelle di mio padre mia madre, malgrado girassi il mondo senza un passaporto ma con un documento di viaggio in cui era scritto che potevo andare in tutti i paesi tranne il Rwanda, cioè il mio paese.*

*Così ho cominciato a scoprire chi sono e con Bene-Rwanda Onlus spero davvero di capire perché nascere Tutsi rwandese è stato un destino così pesante da comportare la negazione di tutti i diritti fino a quello alla vita. In quanto presidente di questa associazione vi invito a fare questa scoperta con noi.*